

***False notizie... fake news e storia romana.
Falsificazioni antiche e falsificazioni moderne***
(Gargnano, Palazzo Feltrinelli, 3-4 giugno 2019)

1. Nelle giornate del 3 e 4 giugno 2019 si è svolto presso la sede dell'Università degli Studi di Milano di Palazzo Feltrinelli (Gargnano, BS) il convegno *False Notizie... fake news e storia romana. Falsificazioni antiche e falsificazioni moderne* organizzato da Simonetta Segenni nell'ambito del progetto PRIN 2015 *False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico* di cui è coordinatore nazionale Lorenzo Calvelli dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

2. I saluti sono tenuti dall'organizzatrice, capofila dell'unità di ricerca di Milano, e da Lorenzo Calvelli, Principal Investigator del progetto. Simonetta Segenni, nel suo discorso di apertura, sottolinea come questo convegno rappresenti un importante momento di incontro non solo per i partecipanti alla ricerca PRIN, studiosi di falsificazione epigrafica, ma anche per coloro che si occupano dello studio della diffusione di false notizie nel mondo contemporaneo e in quello antico. L'obiettivo stesso del Convegno è stato infatti quello di favorire e stimolare il dialogo ed il confronto tra specialisti di ambiti diversi: epigrafisti, storici antichi, giuristi e sociologi, al fine di riflettere su un fenomeno, quello delle *fake news*, che pur avendo molto risalto in epoca contemporanea ha in realtà radici molto più antiche. Lorenzo Calvelli successivamente, in una breve relazione preliminare, ha esposto i risultati raggiunti nell'ambito del progetto relativo allo studio ed alla schedatura di iscrizioni *falsae*. Sono così emerse le due principali linee sulle quali si rifletterà durante le giornate di studio, ossia la nozione di falso e le ipotesi relative alle possibili motivazioni per la sua creazione.

Il convegno è stato aperto con l'intervento di Walter Quattrociocchi (Università Ca' Foscari, Venezia), dal titolo *Umano. Tra internet e disintermediazione*, che ha fatto il punto sulle *fake news* in ambito contemporaneo. In particolare, è stato approfondito il lessico relativo alle false notizie toccando diverse tematiche quali la discriminazione tra vero e falso nei *social networks*, la recente nozione di *post-truth* e la teoria dell'*agenda setting*. Attraverso l'utilizzo di diversi esempi di notizie false, diffuse in particolare attraverso *Facebook*, che è diventato da sito di aggregazione un mezzo per la divulgazione di informazioni, anche non verificate. Un punto fondamentale è stato inoltre rappresentato dalla definizione di *echo chamber*, ossia uno spazio ove vengono proposte, attraverso algoritmi, solamente informazioni affini alle opinioni dei singoli e dove non sono considerate proposte alternative. Partendo da questo presupposto è stato possibile per lo studioso presentare i dati relativi alla polarizzazione delle opinioni del pubblico dei *social network*.

3. La seconda sessione della giornata, presieduta da Cesare Letta (Università di Pisa), ed è stata aperta con la comunicazione di Maria Letizia Caldelli (Università di Roma, La Sapienza) intitolata *Un ludus matutinus ad Aleria? Dalle cattive interpretazioni alle fake news*. L'intervento si è incentrato su un'iscrizione proveniente da Aleria (Corsica),

lungamente studiata e variamente interpretata a partire dalla sua scoperta presso il sito di Guagnu – Les Bains negli anni '70 del secolo scorso. Il documento, relativo al restauro di un tempio dedicato a Diana Augusta da parte di un certo *Martialis*, menzionava *ludi matutini* ma non forniva tuttavia ulteriori indicazioni su luogo o contesto di questi giochi. È ancora aperto alla discussione il possibile legame con il vicino anfiteatro di Aleria, unico edificio che potesse ospitare tali eventi conosciuto sull'isola. L'argomento della falsificazione epigrafica è stato affrontato anche in un secondo intervento, proposto da Federico Frasson (Università di Genova) e dal titolo *CIL XI 183**: fake news *sulla distruzione di Luni* in relazione ad una iscrizione Sarzanese citata da diversi antiquari locali e ritenuta a lungo dispersa. L'iscrizione, riscoperta recentemente, riporta informazioni circa la caduta della città di Luni sotto gli attacchi di popolazioni provenienti dal Nord Europa nominati in maniera differenti dalle varie fonti. Le caratteristiche paleografiche e formulari del testo, e gli errori presenti nell'epigrafe hanno permesso di riconoscere in essa un artefatto probabilmente privo di intenzione di dolo.

4. La prima sessione pomeridiana, imperniata su tematiche giuridiche e storiche, è stata presieduta da Umberto Laffi (Accademia dei Lincei). Nella prima comunicazione, di Pierangelo Buongiorno (Università del Salento – WWU Münster), dal titolo *La repressione del falso a Roma tra tarda Repubblica e primo principato*, è stata approfondita la nozione giuridica di falso. Tale definizione, come messo in luce nell'introduzione all'intervento, in epoca romana non era chiara ed omogenea ma costituita da diverse sfaccettature che, a quanto riportato dai giuristi, venivano di volta in volta approfondite. I romani non avevano una concezione univoca di falso, ma solamente diverse fattispecie, in particolare relative alla alterazione o al rilascio di dichiarazioni non vere. Sembra portare ordine in relazione a questa nozione la cosiddetta *lex Cornelia de falsis*, che interveniva in particolare sulla falsificazione di testamenti e sulla alterazione di metalli preziosi e monete. È possibile riscontrare una evoluzione della riflessione sulla falsificazione anche attraverso diversi *senatus consulta* e provvedimenti di epoca giulio-claudia, concernenti particolari episodi riportati dalle fonti giuridiche. Solamente in epoca post-classica si crea una vera e propria categoria di falso; fondamentali, per tale definizione, risultano diversi passaggi del *codex teodosiano* che presentano riferimenti ai casi particolari citati nella *lex Cornelia de falsis*. Il percorso ha trovato la sua conclusione in una riflessione relativa a tale legge che, nella forma che ci è nota, non sembra essere riferibile all'epoca sillana, alla quale è attribuita, quanto ad un periodo più tardo.

Il lessico utilizzato per definire la falsa notizia viene ripreso da Francisco Pina Polo (Universidad de Zaragoza) nell'apertura del suo intervento, dal titolo *Noticias falsas, desinformación y opinión pública en la República romana*, con il quale lo studioso ha proposto una panoramica sulla diffusione delle notizie false tra l'opinione pubblica in epoca romana. A partire da un paragone tra le modalità con cui veniva definita la falsa notizia nel mondo antico e in quello presente, l'intervento si è focalizzato sulla diffusione delle informazioni. Diversamente da quanto avviene in epoca contemporanea, l'età romana, in particolare repubblicana, non aveva modalità, mezzi, atti a diffondere le informazioni in maniera ampia e l'oralità e le assemblee erano gli unici luoghi che favorivano la trasmissione di idee e di notizie. Un fattore importante per quanto concerne

la diffusione delle informazioni era la verifica delle fonti. Attraverso vari esempi tratti dalle fonti storiche di epoca tardo repubblicana sono stati ricordati alcuni episodi nei quali *rumores* non veritieri hanno definito, e determinato, la successione degli eventi.

Un approfondimento sulla circolazione di notizie, sia false sia vere, in epoca repubblicana è stato proposto da Andrea Angius (Università di Pisa), che prendendo le mosse dalla condanna a morte di Pinario comminata da Ottaviano, ha affrontato tale tematica con dovizia di particolari e prendendo in considerazione diverse fonti. Nel suo intervento, dal titolo *Aut falsa aut obscura opinio. Credibilità dell'informazione e credulità dell'opinione pubblica nella tarda repubblica*, si sofferma sulla comunicazione politica, sottolineando l'importanza dell'oratoria e, soprattutto, sul binomio *sapientia/eloquentia* mettendo in luce non solo la percezione che avevano i contemporanei sulla scarsa affidabilità degli oratori stessi, ma anche la coscienza da parte degli ascoltatori di tale problematica e la capacità che aveva il pubblico di riconoscere la spregiudicatezza dei discorsi politici. Ha concluso la sessione pomeridiana l'intervento di Michele Bellomo (Università degli Studi di Milano), dal titolo *Falsi imaginum tituli: tradizioni familiari e riflessioni storiografiche a Roma in età tardo repubblicana*, che ha preso avvio con l'analisi di un passo di Livio relativo alla tradizione storica di elogi funebri e di iscrizioni false poste a corredo delle *imagines*. Bellomo ha tratteggiato, nel suo intervento, una panoramica sull'uso proprio delle famiglie nobili romane di cercare di accrescere il lustro per la propria *gens*. Vengono proposte, come esempi di questa sorta di falsificazione, diverse testimonianze, alcune delle quali conservate su monumenti, quali i sarcofagi conservati nel sepolcro degli Scipioni e gli *elogia* riportati nel foro di Augusto, altre citate dalle fonti letterarie e storiche, come Livio o Plinio il Vecchio. La messe di documentazione a disposizione ha permesso allo studioso di tracciare il percorso di questo uso di falsificare le tradizioni familiari in tutta l'epoca repubblicana fino alla nascita del principato.

5. La sessione mattutina di martedì 4 giugno, introdotta da Umberto Laffi, si è aperta con l'intervento di Luca Fezzi (Università di Padova) *Pompeo falsario*. Nella relazione sono state messe in luce, con particolare attenzione, le notizie relative alle modifiche apportate ad una legge proposta da Pompeo nella primavera del 52, la *lex de iure magistratuum*. Le fonti scelte, Svetonio, Appiano, Cicerone e Cassio Dione hanno permesso di approfondire le dinamiche ed i personaggi che intervennero su questo provvedimento, fino ad arrivare ad una proposta di pretesa correzione illegale del testo stesso. Viene successivamente approfondita da Federico Russo (Università degli Studi di Milano), con la relazione dal titolo *il falso nella procedura comiziale di Roma antica*, la nozione di alterazione dei documenti in ambito comiziale. Nonostante la legislazione romana *de ambitu* prevedesse numerose fattispecie riconducibili a casi di distorsione del corretto funzionamento dell'istituto elettorale, non sono testimoniate specifiche misure contro pratiche, attestate dalle fonti letterarie, di manomissione del risultato elettorale, in particolare grazie alla falsificazione delle *tabellae* tramite cui l'elettore esprimeva la sua preferenza nei comizi legislativi, elettorali e giudiziari. Alcuni episodi riportati dalle fonti, non numerosi ma significativi, permettono di capire come fossero i funzionari stessi adibiti al controllo delle *cistae* (urne in cui veniva deposto il voto) o altri perso-

naggi che, per un motivo o per l'altro avevano modo di trovarsi nei *saepta*, a manipolare il voto, evidentemente come conseguenza di un atto corruttivo. L'intervento ha posto in risalto come, all'assenza di provvedimenti che, per legge, punissero tale fattispecie in Roma, si contrapponesse a livello provinciale, già in età flavia, una legislazione che riconoscesse tali atti come un vero e proprio *crimen* e come tale oggetto di *poena* (e non di semplice *multa*). Tale situazione ci è nota in particolare grazie a due leggi locali di diversa cronologia, la *Lex* del municipio di Malaca e quella del Municipio di Troesmis.

L'analisi di esempi relativi alla diffusione di false notizie è proseguita con la relazione, intitolata *Messalina e Silio: un falso matrimonio* di Francesca Cenerini (Università di Bologna), che si è soffermata sulle nozze tra Silio e Messalina, ed in particolare sulle informazioni riguardo quest'ultima fornite dalle fonti. Cassio Dione, Giovenale e Tacito la descrivono come una donna dissoluta, usa al tradimento e con tendenze poligame. Tuttavia, dietro alle narrazioni dell'assassinio, ordinato da Claudio, dei due amanti per mezzo dei liberti ed a vicende ricche di dettagli incongruenti e sproporzionati, si potrebbe nascondere un tentativo di ridurre di importanza una congiura politica per destituire l'imperatore ed il suo entourage. La successiva comunicazione, dal titolo *False notizie e rivolte di piazza del 238 d.C.*, di Laura Mecella (Università degli Studi di Milano), ha spostato il contesto cronologico al III secolo d.C. La studiosa, in questo intervento, ha infatti analizzato le false notizie riguardo Massimino e la rivolta di Gordiano in Africa. Riguardo l'imperatore originario della Tracia, gli storici riportano una tradizione che lo vedeva come figura tirannica per eccellenza, in particolare Erodiano riferisce che ridusse in povertà la popolazione per poi godere delle ricchezze conquistate. Durante la relazione è stata data particolare considerazione alla composizione sociale dei rivoltosi, che non erano solo appartenenti all'esercito ma anche esponenti della plebe e mendicanti, ceti che avevano malamente subito e sopportato le riforme fiscali attuate dagli imperatori a partire dai Severi.

6. Dopo una breve pausa il convegno è proseguito con la sessione pomeridiana, a tematica epigrafica, presieduta da Cesare Letta. La prima relazione è stata presentata da Fulvia Condina (Università degli Studi di Milano), dal titolo *Iscrizioni false di Cremona*, riguardante un particolare gruppo di iscrizioni (raccolte nel *CIL* tra le *falsae*) di Cremona riferite a un culto dedicato alla dea Mefite. Tali epigrafi sarebbero legate alla citazione, da parte di Tacito nelle *Historiae*, di un tempio nella città la cui localizzazione tuttavia non è ancora stata accertata. Il successivo intervento di Marcella Chelotti (Università di Bari), dal titolo *False notizie da Aecae* ha riguardato alcune iscrizioni, attribuite al territorio di Aecae ed a lungo ritenute vere. Tali epigrafi, riportate esclusivamente dalla tradizione manoscritta, a causa del riferimento a liberti imperiali avevano permesso agli studiosi moderni e contemporanei di ipotizzare la presenza di proprietà dell'imperatore gestite dalla *familia Caesaris*. Tuttavia, grazie ad un lavoro di analisi più approfondita è stato possibile riconoscere i testi di tali iscrizioni pubblicati anche in *CIL* VI. Le iscrizioni erano dunque state copiate per una possibile mistificazione patriottica o a falsificazione di tipo intellettuale per accrescere l'importanza della città.

In ultimo viene affrontato, da Antonio Enrico Felle e Valeria Ambriola (Università di Bari) il problema della copia e della falsificazione delle iscrizioni cristiane nel corso dei

secoli. Nell'intervento, dal titolo *Falsae a fin di bene. Manipolazioni, invenzioni, copie devotionis causa tra le epigrafi dei Cristiani di Roma*, prendendo le mosse dall'iscrizione relativa all'elogio di Papa Damaso per Eusebio, sono state proposte diverse casistiche ed esempi di falsificazioni di diverse epoche riferibili ad esponenti della cristianità. Grazie alle sue ricerche lo studioso ha potuto riconoscere come la sempre crescente attenzione da parte degli antiquari all'archeologia cristiana, tra il 1500 e il 1600, abbia favorito una perdita di importanza del fattore filologico delle ricerche rispetto all'attenzione verso la devozione. Esempi concernenti la falsificazione di iscrizioni in ambito devozionale sono proposte da Valeria Ambriola, che ha avuto la possibilità di approfondire la documentazione relativa alle schede preparatorie in vista della redazione del volume delle ICVR che avrebbe raccolto le iscrizioni '*falsae et alienae*' del de Rossi per l'epoca cristiana. Grazie all'*excursus* proposto risulta assumere una grande importanza l'apparato iconografico delle iscrizioni false, o manipolate, e il contesto all'interno del quale esse vennero poi impiegate (o reimpiegate) come *exempla* di devozione.

Ha chiuso i lavori Arnaldo Marcone (Università di Roma Tre), con un intervento riassuntivo nel corso del quale sono state menzionate tutte le relazioni presentate durante le due giornate di convegno. In particolare, sono state sottolineate le nozioni di falso nel mondo antico e in quello contemporaneo e le modalità che sono state proposte, nel corso dei secoli, per arginare il fenomeno della diffusione delle *fake news*. Hanno avuto un notevole risalto negli interventi di carattere giuridico e storico, l'analisi del reato di falso e la diffusione incontrollata di notizie, che anche in epoca romana così come in quella moderna venivano strumentalizzate. È stato sottolineato, inoltre, il modo in cui avveniva la diffusione delle informazioni e delle notizie, che nel mondo antico potevano essere solamente trasmesse oralmente e senza poter avere a disposizione i mezzi contemporanei. Alla luce di alcuni interventi risulta doveroso chiedersi quando siano nate le *fake news*; due episodi, il finto matrimonio tra Silio e Messalina e la crisi del terzo secolo d.C., rappresentano esempi di come la storia possa essere costruita ad arte per muovere gli animi. I contributi di argomento epigrafico hanno permesso di mettere in luce come le tradizioni di carattere locale o regionale, o particolari sensibilità, possano portare ad una manomissione o errata interpretazione della documentazione antica. Il confronto tra la nozione di *fake news* nel mondo contemporaneo ed i *rumores* di epoca romana ha portato ad una riflessione anche di carattere lessicale: oltre al concetto di falso, infatti, sono state approfondite le nozioni di verità e di post-verità. Risulta essere sempre più evidente come l'ideologia, nel presente così come nel passato, possa influire sulla veridicità e attendibilità delle informazioni e delle notizie che vengono diffuse, nei luoghi di assemblea così come attraverso, adesso, i social networks. L'intervento si è concluso con l'invito a continuare il confronto nato durante questo incontro tra studiosi di diverse discipline per approfondire la riflessione relative alla falsificazione di documenti e notizie.

Silvia Gazzoli
Università degli Studi di Milano